

Cuore, croce, emozione

Camillo Zadra traccia il bilancio del Memoriale

Mauro Neri

Ha suscitato emozione il memoriale "Nel cuore nessuna croce manca" che, dal 31 gennaio al 14 febbraio 2010 ha offerto la possibilità ai Trentini di rendere onore agli 11.400 caduti della prima guerra mondiale, finalmente riuniti nella pietà popolare e nella memoria senza distinzione di appartenenza a questo o a quell'esercito. A questo o a quel fronte di guerra.

Incisiva, a questo proposito, la considerazione finale proposta dall'assessore Franco Panizza, che questo Memoriale ha fortemente voluto: «Se noi abbracciamo l'idea che ciascuna morte è una perdita irreparabile per l'umanità, i nostri caduti trentini urlano dal silenzio dell'oblio che solo la Memoria può riportare giustizia nelle vicende umane. È la Storia che finalmente diventa strumento di coesione, stimolo di unità, invito a recuperare quella condivisione che da valore utopico diventa regola di vita. È la Storia che ci insegna a superare i nazionalismi e le divisioni del passato, per vivere



l'esperienza dell'Euregio, che permette di rendere concreta l'idea di un'Europa delle Regioni. Tutti i Trentini morti per difendere la trincea che il destino e la Storia ha loro affidato da oggi in poi hanno pari dignità e un posto adeguato e significativo nel nostro cuore e nel nostro ricordo». Con Camillo Zadra, direttore del Museo Storico della Guerra di Rovereto, artefice del Memoriale e "anima" della ricerca che ha portato alla realizzazione del lungo lenzuolo con gli 11.400 nomi, abbiamo fatto il punto sull'iniziativa.

Dottor Zadra, qual è stata la risposta della comunità trentina alla proposta intitolata "Nel cuore nessuna croce manca"?

La costruzione di un grande schedario informativo con i nomi di tutti i caduti trentini nella Grande Guerra è dal lungo tempo

obiettivo condiviso dal Museo della Guerra e dell'Assessorato provinciale alla Cultura. Le motivazioni che lo rendevano urgente erano chiare: colmare una lacuna durata decenni e superare una ingiustificabile rimozione. Il lavoro è durato anni e le fonti esaminate sono state molte. Quando è stato raggiunto un sufficiente grado di completezza (voglio sottolineare ancora una volta la passione, la cura e l'impegno posti da Lodovico Tavernini nella ricerca, nella raccolta e nella gestione dei dati), abbiamo capito che dovevamo puntare sul coinvolgimento di persone, associazioni, famiglie, ricercatori, perché solo attraverso di loro avremmo potuto andare più in profondità. Durante la scorsa estate abbiamo potuto collegare il database al sito www.trentinocultura.net, con una modalità che permetteva a chi disponeva di nuove informazioni di comunicarle e di segnalarci eventuali omissioni od errori. Le risposte hanno cominciato ad arrivare subito ed erano quelle che aspettavamo;

trasmettevano soddisfazione per il progetto e incoraggiamento a proseguire. Avevamo compiuto solo il primo passo. Non bastava infatti il censimento dei caduti: erano le ragioni della lacuna durata 90 anni che andavano affrontate. Bisognava non solo contarli, quei morti, ma anche mettersi di fronte a quella ecatombe non riconosciuta e dire pubblicamente che tutti questi 11.400 trentini, partiti tra l'agosto 1914 e gli ultimi mesi del 1918 e mai più tornati, erano i "nostri" morti. Bisognava riconoscerli nei loro nomi e cognomi, evocare un lutto pubblico mai celebrato, creare un momento e un luogo nel quale tutto questo avesse visibilità e forma. Così è nato il "Memoriale", realizzato nella forma classica e sobria (e proprio per questo straordinariamente efficace) proposta dall'architetto Giovanni Marzari. Sono stati migliaia i trentini venuti a visitarlo, da ogni parte della provincia, e con loro i duecento sindaci o loro rappresentanti che il 7 febbraio hanno letto quei nomi, comune per comune, ribadendo al termine di ogni lettura "la comunità vi ricorda".

Il Memoriale è stato più un recupero di "pietà", oppure di "memoria"?

Per moltissime persone il "Memoriale degli undicimilaquattrocento caduti trentini" è stato prima di tutto un'esperienza. Se lungo il suo perimetro abbiamo presentato una mostra fotografica e delle installazioni che visualizzavano volti e cimiteri, il "Memoriale" era lo spazio - essenziale nella sua forma circolare, priva di ogni elemento che potesse distrarre - nel quale si



Camillo Zadra.

comunicava una realtà elementare. Bastava l'elenco dei nomi dei caduti divisi per paese e per valle a trasmettere la verità finora sottaciuta di quella guerra. Nessuno, credo, è rimasto indifferente di fronte a quella visione, nessuno ha potuto dire: questo lo sapevo. I 45 metri di sviluppo del "Memoriale" e le 9 ore necessarie a leggere senza pause i nomi dei caduti, hanno dato nuova sostanza a quel numero. La pietà e la memoria si alimentano a vicenda e la prima dà alla seconda senso e valore: pietà per tutti quei nostri conterranei schiacciati negli ingranaggi di una macchina da guerra fuori da ogni controllo, pietà per il carico di responsabilità di cui sono stati gravati, per la tragedia che hanno vissuto e dalla quale non hanno potuto riemergere. E memoria di tutto ciò che i racconti dei sopravvissuti ci dicono essere loro successo, dell'infinita odissea vissuta da uomini e donne, giovani e anziani, soldati e prigionieri di ogni nazionalità, costretti a vivere l'orrore della guerra, ad uccidere e a farsi uccidere qui o in altre parti d'Europa e fuori d'Europa.

Chi ha visitato il Memoriale al palazzo della Regione ha ben capito che lì si stavano ricordando i caduti di "entrambi" i fronti, oppure per compensazione l'accentuazione è andata più sui caduti dell'esercito austro-ungarico, rispetto a coloro che militarono con l'esercito italiano?

I due aspetti sono strettamente legati. Il "Memoriale" ha raccolto i nomi di tutti i caduti trentini: di coloro che hanno combattuto nell'esercito austro-ungarico e di quanti sono morti indossando l'uniforme del Regio esercito. "Nel cuore nessuna croce manca" esprime in modo perfetto (ed è la perfezione che solo la poesia sa raggiungere) ciò che il Trentino intende fare: ripristinare intera la memoria, re-



Ufficiale austriaco in trincea (Archivio Fotografico del Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto). Nella pagina a fianco la cerimonia di commemorazione dei caduti della prima guerra mondiale.

spingere i guasti delle rimozioni durate decenni. Il "Memoriale" non si proponeva di giustificare o di giudicare. Abbiamo voluto ripristinare l'evidenza delle cose e abbiamo voluto farlo con un percorso condiviso, non con un proclama calato dall'alto. Chi è venuto per visitare il "Memoriale", per cercare il nome del proprio familiare, ha portato con sé memorie e ricordi e ha trovato un luogo e una situazione nella quale ha potuto vivere i propri sentimenti senza sentirsi ferito da esclusioni o da gerarchie, senza dover preventivamente dichiarare qualcosa. La gratitudine, il sollievo, la commozione che abbiamo registrato in tanti erano dovute a questa libertà e a questa opportunità.

Rimangono ancora delle caselle vuote. Come pensate di provvedere al completamento dell'elenco e delle relative schede dei Trentini caduti nella prima guerra mondiale?

Abbiamo dichiarato in ogni occasione che il censimento presentato costituiva un lavoro in corso. Eravamo e siamo consapevoli della sua incompletezza, come pure della impossibilità di creare un'anagrafe dei caduti senza la collaborazione di tante

persone. Anche perché non ci accontentiamo dell'elenco dei nomi: vogliamo che di questi undicimila e più trentini spazzati via dalla guerra rimanga nel tempo un ritratto: e quindi il nome e il cognome, le date di nascita e di morte, il luogo di residenza e di sepoltura, la realtà familiare, il lavoro, la collocazione nell'esercito, se possibile qualche scritto. Non potendo ritrovare il suono della voce, cerchiamo almeno qualche parola, qualche frase, una fotografia. Le centinaia di persone che hanno inviato (o segnalato) informazioni, rappresentano un primo risultato. Ci riproiettiamo di seguire le ricerche che stanno per partire in alcuni paesi e ci auguriamo che ricercatori e associazioni accolgano il nostro invito a condurre indagini su archivi comunali o parrocchiali. Siamo disponibili a partecipare ad assemblee di comunità per presentare il progetto e raccogliere informazioni nuove. Restano poi altri archivi da esplorare. Il nostro orizzonte di riferimento è il 2014 ed entro quella data ci auguriamo di portare a termine il lavoro. E forse, per allora, sarà maturato qualche progetto di "Memoriale" ragionevolmente definitivo.

Che cosa rimane, dell'esperienza delle due settimane di memoriale?

Si discute molto di storia e di memoria. In occasione di questa iniziativa abbiamo visto che trent'anni di ricerca storica condotta in Trentino hanno creato le condizioni perché una memoria divisa e dimezzata potesse maturare verso forme rispettose del dato storico e della sensibilità collettiva. È responsabilità comune che la memoria pubblica non si riduca a cercare argomenti per legittimare un presente chiuso e rancoroso. In un tempo in cui molti impugnano il tema dell'identità per alzare bandiere e paletti divisorii, questa esperienza ci fa intravedere una strada nuova e diversa. Ci consegna uno straordinario repertorio di migliaia di storie personali e di comunità, di tradizioni familiari, di drammi e di vicende avventurose nelle quali i trentini hanno visto la propria vita e quella dei propri cari messa a repentaglio, hanno subito perdite, lutti, lo stravolgimento delle condizioni di vita, hanno conosciuto vicissitudini che mai avrebbero voluto vivere. Con quel bagaglio i nostri antenati hanno affrontato i decenni successivi – la ricostruzione, il fascismo, l'educazione nazionalista, un'altra guerra – senza perdersi. Forse vale la pena non sottovalutare questa drammatica eredità riscattata con tenacia, fatta non di definizioni ("siamo questo, siamo quello") ma di storie che essi hanno vissuto, e ricordarli in quella loro fatica.